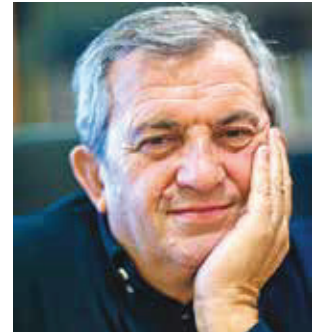


FACCIA A FACCIA CON DON VIRGINIO COLMEGNA

Il disagio aumenta E le istituzioni stanno a guardare

Cresce il divario fra chi sta molto bene e chi sta male. Per riscuotere un po' di consenso si preferisce negare invece di risolvere i problemi.

di **Mauro Cereda**



La Cisl milanese aprirà uno "sportello" sindacale presso la Casa della Carità, la struttura voluta dal cardinale Carlo Maria Martini per dare aiuto e ospitalità alle persone in difficoltà. Inaugurata nel 2004, nel Quartiere Adriano, offre un sostegno concreto a famiglie, senza fissa dimora, migranti, anziani soli, e svolge un'intensa attività culturale per la promozione della solidarietà. A guidarla è don Virginio Colmegna, già direttore della Caritas Ambrosiana, da sempre in prima linea sul fronte del "bisogno".

Quali sono oggi le emergenze a Milano?

Io preferisco parlare di urgenze, per evitare che si trasformino in emergenze problemi che sono, invece, la normalità. Siamo in un periodo difficile. Penso alla grande questione dell'abitare in una città come Milano, nella quale alcune scelte di sviluppo urbanistico del passato hanno trasformato le periferie in contenitori del disagio, abbandonati a sé stessi. Il primo problema è la qualità del vivere, qualità del vivere casa-lavoro. Aumentano sul territorio le persone che non godono di tutti i diritti di cittadinanza; crescono quelle che non riescono a trovare un impiego, almeno non precario; aumentano le famiglie che non hanno una situazione abitativa soddisfacente, ci sono tanti sfratti. Nelle scorse settimane abbiamo seguito il caso, a Sesto San Giovanni, di una famiglia di origine straniera con cittadinanza italiana, con due figli piccoli, che non riusciva a pagare l'affitto: il Comune non se n'è voluto occupare e ha dovuto pensarci la parrocchia. In tanti sono costretti a stare in strada, non hanno risposte, perché oggi al primo posto viene messa la difesa di una legalità dichiarata astrattamente. Aumenta il disagio, si respingono i problemi invece di risolverli, e qualche volta ho l'impressione che venga fatto apposta per riscuotere consenso.

Come se ne esce?

Occorre progettualità politica con visioni prospettiche

lunghe, ma anche con interventi nel breve periodo. Alcuni caseggiati di periferia ormai degradati, ad esempio, andrebbero ristrutturati completamente. Ma bisogna recuperare fiducia nelle istituzioni, e non è facile. Il tasso di individualismo esasperato è in crescita e fa perdere peso a quello che io chiamo welfare comunitario. Tutto ciò incide sui processi economici e sociali. Abbiamo un enorme problema culturale di pensiero, di etica della convivenza, di solidarietà diffusa. Sa quanta gente dorme in macchina? Ieri avevamo la fila di persone che vengono da noi per fare la doccia. Fino a poco tempo fa c'era una media di 20-30 persone, ieri erano 140. C'è una grande

situazione di marginalità. Cresce il divario fra chi sta molto bene e chi sta male. La disuguaglianza non è solo un fatto economico e sociologico, noi la vediamo sui volti delle persone che accogliamo. Le situazioni di disagio sono in aumento, anche perché i decreti che dovrebbero produrre sicurezza generano insicurezza e scaricano i problemi sul territorio. Ma non è solo una questione di stranieri: crescono gli italiani in difficoltà, le donne sole con bambini che necessitano di accoglienza. Il clima generale che alimenta il rancore, porta anche ad una guerra fra poveri. Ci sono italiani che ci dicono: perché aiutate gli stranieri? Prima tocca a noi...

E le istituzioni come rispondono?

Parlo a livello generale e dico che spesso non rispondono proprio. Si è perso il peso istituzionale del farsi carico. In molti casi si delega al volontariato, al Terzo settore. È passata questa delega impropria alla società civile che invece di essere anticipatrice di alcuni problemi da rilanciare alle istituzioni, si trova a doverli affrontare e risolvere. Siamo quasi diventati noi la controparte istituzionale, a noi tocca dire i no: oggi, ad esempio, non potremo accogliere buona parte delle persone che ci chiederanno di dormire nella Casa perché non abbiamo posto. Il non-profit rischia di diventare un gestore, una



La sede della casa della Carità nel quartiere Adriano

**Il primo problema è la qualità del vivere, qualità del vivere casa-lavoro.
Ci vuole una nuova politica dell'abitare.**



sorta di low cost dello Stato sociale. Basta vedere le gare d'appalto indette dagli enti locali per i servizi alla persona: sono quasi tutte al massimo ribasso e questo genera una serie di problemi, che investono anche il sindacato. Il rischio poi è che si arrivi ad una sorta di privatizzazione del sociale, invece serve un impegno forte delle istituzioni. Spesso il pubblico oggi ha solo una funzione notarile, di controllo su quello che fa il non-profit.

Quello dell'immigrazione è un fenomeno epocale, globale, che si è scelto di approcciare come emergenziale invece di governarlo.

Il paradosso è che ora il Terzo settore è quasi sotto attacco da parte della politica. Penso alle polemiche sulle Ong.

Le Ong che si occupano di migranti sono criminalizzate, in alcuni casi vengono addirittura bollate come trafficanti di essere umani. E questa è un'accusa pesante che distrugge un principio di umanità e coinvolge i diritti civili. Quello dell'immigrazione è un fenomeno epocale, globale, che si è scelto di approcciare come emergenziale invece di governarlo. Si è scelta la via del rifiuto, dei porti chiusi anche se in realtà sono sempre aperti. Non dimentichiamo che in Italia vige ancora una legge che si chiama Bossi-Fini...

Torniamo al tema-lavoro.

Il lavoro è fondamentale, in termini di identità ma anche per la costruzione di un'autonomia. La mancanza di lavoro cronicizza la povertà, la fa diventare miseria. Noi qui seguiamo i casi di diverse persone in difficoltà, le ospitiamo ma se poi non riescono a trovare un'occupazione che gli consente di mantenersi e di trovare un alloggio, resta sempre l'emergenza. Tanti poi, in particolare fra gli stranieri, non conoscono i loro diritti, non sanno come farli rispettare. L'apertura di uno sportello della Cisl all'interno della Casa, in questo senso, è certamente un passo importante. Ma oggi il ruolo del sindacato è fondamentale, non

solo in termini di tutele o per promuovere vertenze. Il sindacato deve entrare dentro come pezzo della società civile, deve farsi contaminare dai processi sociali, deve agire con un respiro ampio, progettuale, per offrire una visione di futuro e di fiducia. Adesso si pone forte il tema della sostenibilità ambientale, delle grandi contraddizioni che vi sono all'interno del mondo del lavoro, penso ad esempio all'Ilva di Taranto: come conciliare il diritto al lavoro e la dignità dei lavoratori con il rispetto della salute e dell'ambiente? È una questione che ha una valenza etica dirompente. Un punto di riferimento importante è la "Laudato si" di papa Francesco: bisogna connettere il tema ecologico con quello della lotta alla povertà. La sostenibilità ambientale non è una cosa, come si dice oggi, da radical chic, ma investe le fasce più popolari: la distruzione della foresta amazzonica danneggia i poveri, non i ricchi.

Questa struttura è stata voluta dal cardinal Martini.

Il ruolo di Martini è stato profetico. Della Casa disse che doveva essere un luogo per "accogliere gli sprovveduti facendolo diventare un laboratorio culturale per ricostruire amicizia civica nella città": è una frase che va bene ancora oggi. Ci stiamo accorgendo che il fatto di accogliere le persone, in quanto persone, è anche un'opera culturale. Sempre Martini diceva che "la carità deve avvolgere la giustizia", deve spingerti a fare battaglie in cui emerge un valore. Nonostante i problemi, avverto una grande voglia di andare avanti, di cogliere i segni di speranza. Il poeta Tagore scriveva: "Quando tramonta il sole non piangere perché le lacrime potrebbero impedirvi di vedere le stelle".



Sopra a sinistra don Virginio con gli operatori e gli ospiti della comunità e con papa Francesco. Di fianco con il cardinale Martini che ha fortemente voluto la Casa della Carità.